

Italo, io lo conoscevo.

Italo, io non lo conoscevo personalmente: non ne avevo mai visto le fattezze del viso, il colore dei capelli né degli occhi, la statura, la fisicità. Guardo una sua foto sul portale dell'Atletica Amatori di Velletri, la sua squadra, e no, non credo di averlo mai visto nemmeno ad una gara, in allenamento o correre per le strade, come fanno i tanti che "vanno" noncuranti di quel che scorre intorno, spinti nelle gambe e nel cuore dal gusto verace della libertà piena, immersi nei momenti più intensi della fatica e della concentrazione, inabissati nell'immenso mare dei loro pensieri. Eppure, oggi 25 febbraio sono qui, a distanza di ormai nove anni dalla fatale tragedia, richiamata da un post che lo raffigura avvolto nella sua canotta gara di colore bianco a fasce trasversali, mentre partecipa ad una delle innumerevoli competizioni svolte nei dintorni o chissà dove. Così confusa, resto seduta sugli spalti e ascolto i piccoli gruppi degli innumerevoli amici e podisti che, senza fatica, lo rincorrono nella loro memoria e lo raccontano fra una risata, un ricordo e le sue ultime parole sulla moto troppo rumorosa, quasi un presagio di quell'ultima corsa al Sant'Eugenio.

Poi, uno ad uno, amici e atleti altri, si avvicinano sui mille metri della staffetta commemorativa organizzata allo Stadio Comunale "Giovanni Scavo" di Velletri dai suoi compagni di squadra. Li vedo scorrere poco lontano con la canotta della Società, la stessa che Italo indossava quel fatidico giorno nella sua ultima gara - forse perché in questo modo si ha più forte la sensazione di sentirlo vicino. Nel passarmi vicino, un sommesso bagliore nella sequenza di sguardi tradisce la triste riflessione, la commozione, la stretta del cuore che, con quel colpo alla mano, sembrava stringere idealmente gli atleti l'uno all'altro in una corale e segreta preghiera. Qui mi accorgo che in fondo non è determinante e nemmeno così importante saper distinguere fra tanti altri i tratti di un volto o i colori di una peculiare fisicità; oggi, in quella breve corsa, atto pratico del sentirsi e dell'essere un podista, incontro Italo per la prima volta, ma lo riconosco nelle movenze ricorrenti di chi ama questo sport, di chi si allaccia le scarpette anche quando tutto è incerto e difficile, di chi si dichiara alla vita con nel cuore l'umana voglia di raccontarsi in un destino sospeso e ineluttabile.

Nicoletta Sportelli